



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 42 Anno 2020

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

15th Edition

RAVELLO International Forum
LAB 2020

NUMERO SPECIALE

Atti XV edizione Ravello Lab
**L'ITALIA E L'EUROPA ALLA
PROVA DELL'EMERGENZA:**
*Un nuovo paradigma
per la cultura*

Ravello 15/17 ottobre 2020



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione

Alfonso Andria	
L'Italia e l'Europa alla prova dell'emergenza: un nuovo paradigma per la cultura	8
Pietro Graziani	
Scenari futuri post COVID 19	10

Contributi

Andrea Cancellato	
Il <i>management</i> culturale italiano volano e garanzia per la ripresa della vita culturale	14
Francesco Caruso	
Il Futuro dell'Europa. Le occasioni da cogliere. Un ruolo per il Centro di Ravello	16
Pier Virgilio Dastoli	
La Cultura al centro del dibattito sul futuro dell'Europa	20
Patrizia Nardi	
Patrimoni UNESCO. Buone pratiche di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale al tempo del Covid	24
Paolo Russo	
Dietro la "Rete" una grande comunità che è attrice e spettatrice	40
Erminia Sciacchitano	
Il contributo di Ravello Lab alla Conferenza sul futuro dell'Europa	42
Vincenzo Trione	
Il museo: tra online e offline	44
Leandro Ventura	
Il risarcimento di un'assenza	50
Alessandra Vittorini	
Le competenze per il patrimonio culturale: gestire la complessità	54

Panel 1: La sostenibilità delle imprese culturali post Covid

Adalgiso Amendola	
Dal <i>management</i> del patrimonio culturale alla <i>governance</i> dello sviluppo "culture led"	64
Claudio Bocci	
Luoghi della cultura e sviluppo territoriale	72
Paola Raffaella David	
Gestione dei 'luoghi della cultura' e sostegno alle imprese culturali	80
Federica Epifani, Gerald Wagenhofer	
Saper innovare nel settore culturale: il progetto INCREAS	86
Paolo Giulierini, Daniela Savy	
Il Quartiere della Cultura Mediterranea a Napoli. La sostenibilità delle imprese culturali post Covid	92
Samanta Isaia	
La sostenibilità economica e sociale dei musei post-Covid	98
Salvatore Claudio La Rocca	
Quale cultura, quale sviluppo?	102
Francesco Mannino	
Imprese culturali e crisi, chi deve fare cosa	110
Mita Marra	
Resilienza, digitalizzazione e scalabilità. Brevi note sulla valutazione dell'offerta culturale in tempi di crisi	114

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Marcello Minuti	
Sfide post COVID e patrimonio diffuso: ingredienti per l'innovazione gestionale	120
Stefania Monteverde	
Un faro per una navigazione sicura: la sostenibilità culturale delle comunità locali	124
Giovanni Pescatori	
Il risparmio energetico come sostegno alla filiera delle imprese culturali	132
Fabio Pollice	
Dalla visione all'azione. La Cultura per il rilancio del Paese	138
Sergio Valentini	
Nuovi Equilibri, Nuove Sfide	148

Panel 2: Progettazione, gestione e sostenibilità nell'era digitale

Maria Grazia Bellisario	
Cultura e nuove tecnologie per l'inclusione	162
Salvatore Aurelio Bruno	
Programmazione e motivi di eleggibilità a finanziamento di un "flagship project" per un "nuovo lascito di beni culturali digitalizzati"	168
Annalisa Cicerchia	
Una rilevazione online sui pubblici dei musei durante il lockdown	176
Sandro Debono	
Quali futuri per il museo post-Covid19?	180
Giuseppe Di Vietri	
Fotografare cultura. Una diversa prospettiva per le politiche e le pratiche pubbliche	184
Valeria Fascione	
Tecnologia, apertura internazionale e <i>open innovation</i> come soluzioni permanenti per la valorizzazione e la tutela del patrimonio culturale	192
Alberto Garlandini	
La ripartenza dei musei: innovazione, ricerca, ruolo sociale	196
Antonello Grimaldi	
Ripartiamo da... RavelloLab 2020!	202
Anna Maria Marras	
Trasformazione digitale e inclusione per i musei e il patrimonio	206
Mirco Modolo	
Reinventare il patrimonio: il libero riuso dell'immagine digitale del bene culturale pubblico come leva di sviluppo nel post Covid1	210
Francesco Moneta	
L'Innovazione Digitale nelle Arti e nella Cultura e il rapporto con le Imprese	218
Erminia Sciacchitano	
La rigenerazione a base culturale. Il ruolo delle comunità digitali	220
Maurizio Vanni	
Ravello Lab. Il digitale indica le nuove strade della museologia?	224
Fabio Viola	
Da attrattori ad attivatori culturali	230
Appendice	
Gli altri partecipanti ai tavoli	237

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

schvoerer@orange.fr

Beni librari,

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pieropierotti.pisa@gmail.com

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

Dalla visione all'azione. La Cultura per il rilancio del Paese

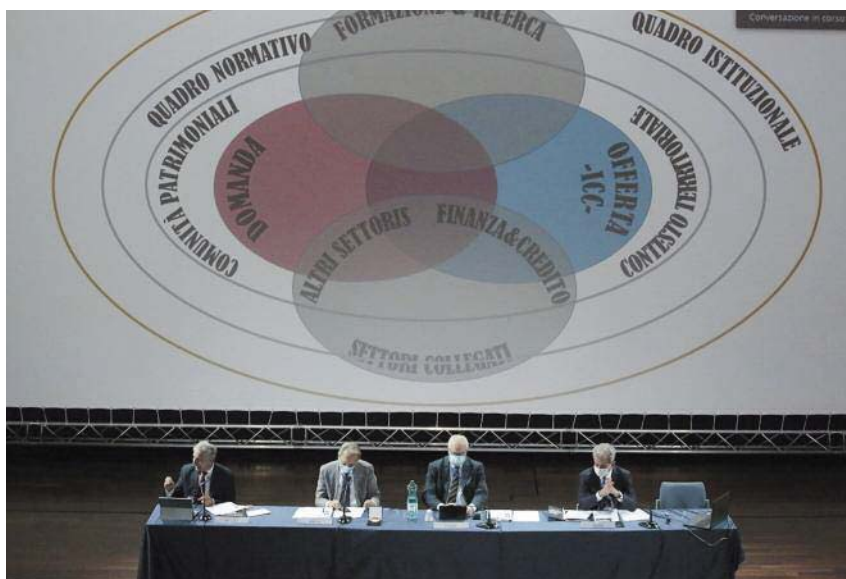
Fabio Pollice

La crisi sanitaria determinata dal Covid-19 ha avuto ripercussioni significative tanto sulla domanda quanto sull'offerta culturale ed altrettanto significative sono state le conseguenze economiche e, ad oggi, né le prime, né tantomeno le seconde possono dirsi esaurite in ragione, da un lato, del permanere dell'emergenza sanitaria e, dall'altro, del protrarsi delle condizioni di instabilità dei mercati. Dei cambiamenti in atto molti non sembrano avere natura strutturale, ossia, una volta terminato lo stato perturbativo, tenderanno ad essere riassorbiti dalla ripresa del trend di lungo periodo, ma è altresì evidente che se lo stato perturbativo dovesse ulteriormente prolungarsi anche questi potrebbero assumere natura strutturale, andandosi ad aggiungere a quelli che hanno già palesato questa natura, determinando profonde modificazioni tanto nella domanda quanto nell'offerta culturale. Il permanere di restrizioni su alcune tipologie di "consumi culturali" sta spingendo la domanda verso altri "consumi" (non necessariamente culturali) determinando una modificazione dei comportamenti collettivi difficilmente reversibile. Sul versante dell'offerta le difficoltà economiche hanno portato alla chiusura di numerose imprese culturali, indebolendo l'intero sistema culturale; anche in questo caso si tratta di un processo difficilmente reversibile, in cui si rischia di perdere risorse e soprattutto professionalità che non sarà facile ricostituire, giacché si tratta di un settore in cui prevale un "sapere tacito" che si trasferisce solo per interazione diretta. È dunque certo che il settore della cultura ne uscirà profondamente trasformato e di certo, in assenza di una strategia integrata, fortemente indebolito. Le ripercussioni saranno assai più significative per un Paese, quale l'Italia, che nella cultura avrebbe dovuto già da tempo investire ben altro sforzo corale e non solo per una questione vocazionale – come spesso si ricorda – ma per la sua capacità di incidere direttamente o indirettamente sullo sviluppo, sul miglioramento del benessere individuale e, nondimeno, sul rafforzamento della democrazia. E questo è stato quanto mai evidente proprio durante i momenti più difficili dell'emergenza sanitaria, quando è stata proprio la cultura a svolgere una funzione coesiva a farci sentire una "comunità". Il nostro patrimonio culturale ha costituito il riferimento identitario attorno al quale si è costruita la nostra volontà di ripresa. In molti casi imprese, enti e istituzioni culturali hanno prontamente reagito alla crisi con una forte spinta innovativa, mostrandosi talvolta più resilienti delle realtà afferenti ad altri ambiti produttivi. Purtroppo, larga



parte del sistema culturale è stato sopraffatto dalla crisi e non sembra in grado, senza l'adozione di misure strutturali, di recuperare il proprio ruolo sociale ed economico. L'obiettivo che ci si deve porre non è tuttavia la resilienza del sistema culturale, quanto la possibilità di utilizzare la crisi per una sua radicale trasformazione che ne accresca la sostenibilità sociale ed economica, facendone davvero il motore di sviluppo del Paese e del complesso mosaico di territori di cui questo si compone. Per individuare le linee strategiche di questa trasformazione occorre innanzitutto partire da una ricognizione delle tendenze in atto, soffermandosi tanto sulle criticità e i rischi degli scenari tendenziali, quanto sulle nuove opportunità di sviluppo e sulle esperienze di successo, così che si possa pervenire all'elaborazione di indirizzi strategici che abbiano radici solide e ali capaci di portare il sistema culturale verso nuovi orizzonti.

Da anni Ravello Lab segue l'evoluzione del mondo della cultura, la accompagna e talvolta la precede, portando la sua riflessione tanto sulle cause che l'hanno determinato quanto sugli effetti che ne determineranno le tendenze future, con uno sforzo interpretativo e predittivo che ha ben pochi esempi in Italia e in Europa. Questo ruolo si è andato consolidando negli anni sia per effetto dell'impegno profuso da chi oltre quindici anni fa decise di dare vita a questi colloqui tracciandone le finalità, sia in virtù di una specifica vocazione di un contesto territoriale che proprio sulla cultura ha costruito la propria identità. Ravello, infatti, con quella sua proiezione sull'infinito, incastonata in un contesto paesaggistico di indicibile bellezza, ci invita, da un lato, a costruire una visione del futuro capace di traguardare il presente e, dall'altro, a riflettere che solo la cultura può consentirci di conseguire l'obiettivo della sostenibilità, di un armonioso rapporto tra l'uomo e la natura. Ed è proprio in virtù di questa vocazione che a Ravello quest'anno



i colloqui non potevano porre al centro delle proprie riflessioni altro tema che quello dell'individuazione di una strategia che consenta al settore non solo di uscire dalla crisi, ma anche di rinascere a nuova vita; giacché non esiste momento più propizio di una crisi per attuare quella svolta epocale che da tempo si auspicava. Così l'edizione di quest'anno si è interrogata sulla "sostenibilità economica e sociale delle industrie culturali e creative" e su quale strategia possa renderla effettivamente perseguibile, creando allo stesso tempo le condizioni per una radicale trasformazione del settore e del suo ruolo nello sviluppo del Paese. La riflessione è partita dalla disamina della reazione del sistema culturale all'emergenza epidemiologica e alla crisi che ne è seguita, soffermandosi su come questa crisi ha ridisegnato e – in ragione del suo perdurare e delle ripercussioni a medio e lungo termine – ridisegnerà il sistema nel suo complesso, a partire dalle sue componenti essenziali che, come ricordato all'inizio, sono la domanda e l'offerta di cultura nelle sue diverse espressioni. È apparso immediatamente chiaro che la pandemia è intervenuta su un sistema che era già in crisi e che da tempo lamentava l'assenza di una strategia nazionale, di una visione di fondo capace di orientarne lo sviluppo. La crisi, come si è appena sottolineato, ne ha messo in luce le fragilità, ma ne ha anche evidenziato l'importanza per lo sviluppo del Paese e – elemento ancor più significativo – per la comunità nazionale. Si è evidenziata la resilienza dell'industria culturale e creativa, citandone alcuni esempi sia nel settore pubblico che in quello privato, ma è apparso subito chiaro che la resilienza di sistema non può discendere dall'iniziativa dei singoli, ma da una strategia coordinata e concertata che richiede un elevato livello di concertazione interistituzionale tra i diversi livelli di governo. Ma vi è di più, l'inerzia istituzionale e l'inadeguatezza del quadro normativo ed istituzionale finiscono con l'averne un effetto opposto

sulla resilienza, rallentandola o addirittura ostacolandola; esattamente il contrario di quanto dovrebbe accadere, giacché la resilienza del sistema culturale, come del sistema economico, dovrebbe costituire un obiettivo prioritario della politica in presenza di uno scenario in costante trasformazione e in cui la competitività si misura con la rapidità e l'efficacia con cui si gestisce il cambiamento.

Su queste basi si è incominciato a riflettere sulle possibili linee d'azione che potrebbero adottarsi a livello nazionale per portare il sistema culturale a superare la crisi attuale e le sue storiche debolezze, a raggiungere quella sostenibilità economica e sociale – richiamata sin nel titolo dei colloqui come condizione ineludibile per il suo sviluppo – e porsi davvero come volano della ripresa economica e sociale.

Prima di analizzare in dettaglio le singole linee di azione è bene evidenziare sin da subito come queste si inscrivano in un quadro d'insieme che delinea una strategia di sistema, posto che le azioni in sé risulterebbero assai meno efficaci, ove venissero a realizzarsi al di fuori di una strategia generale che le raccordi, le integri e le metta a sistema. Possiamo così affermare che la sostenibilità economica e sociale delle imprese culturali e creative può essere raggiunta solo attraverso un cambio di paradigma e lo sviluppo di una strategia integrata che promuova l'interazione sinergica all'interno del complesso quadro degli attori che direttamente o indirettamente contribuiscono a definire lo scenario di riferimento delle imprese culturali e creative, questo tanto a livello nazionale quanto a livello territoriale, dove l'interazione assume un ruolo più pragmatico ed è propedeutica all'elaborazione di piani culturali territoriali. Il cambio di paradigma deve prevedere una ridefinizione del quadro normativo ed istituzionale per renderlo maggiormente rispondente ad una crescita del settore, ma deve anche portare ad una ridefinizione delle strategie delle imprese culturali e creative e del rapporto tra queste ultime e i relativi contesti territoriali. Un processo, dunque, che sia contemporaneamente "top down" e bottom up". Per operare questa trasformazione occorre una finanza intelligente e flessibile, unitamente ad una formazione capace di elevare il livello di professionalizzazione degli attori pubblici e privati che operano in questo settore.

Sulla base di quanto appena rappresentato una nuova politica culturale, tanto a livello nazionale quanto a livello europeo, non può prescindere dalla definizione di una visione che resti-

tuisca centralità alla cultura e ne evidenzi il ruolo per il futuro del Paese e dell'Unione [l'Italia deve avere un ruolo guida in Europa nella definizione dell'agenda politica]. La stessa Ursula Von Der Leyen, Presidente della Commissione Europea, ha recentemente sottolineato la necessità di costruire una nuova visione dello sviluppo (Green Deal) e come questo debba intendersi come un "nuovo progetto culturale per l'Europa", specificando che il cambiamento sistemico che ci attende deve essere caratterizzato da un'impronta estetica distintiva, che faccia convergere stile e sostenibilità. Per questo intendiamo lanciare un nuovo movimento Bauhaus europeo, una piattaforma collaborativa del design e della creatività, in cui architetti, artisti, studenti, scienziati, ingegneri, designer e chiunque desideri contribuire possano realizzare questa visione.

Nella proposta della Von Der Leyen la cultura non è letta come prodotto, ma come processo. Occorre tornare ad alimentare la produzione di cultura e fare di questa la leva strategica per lo sviluppo dell'Europa. La visione non può dunque essere incentrata sulla sola valorizzazione del patrimonio culturale, ancorché questo possa e debba svolgere un ruolo strategico per il futuro del Paese, deve necessariamente legarsi ad un progetto forte in cui è il binomio cultura-creatività a proporsi come motore di sviluppo. Le città devono divenire fucine culturali e proporsi come elemento di connessione tra reti locali e reti globali, sviluppando una distintività che non solo le sottragga al rischio di omologazione, ma ne caratterizzi e rafforzi il profilo competitivo.

Perché questa visione possa alimentare il processo appena descritto è necessario e imprescindibile rivedere l'inquadramento istituzionale e normativo del settore della cultura e disegnare in maniera partecipata una strategia nazionale che traduca la visione in termini di obiettivi e azioni. Occorre promuovere ed orientare gli investimenti pubblici e privati, così come occorre promuovere l'integrazione orizzontale e verticale all'interno delle filiere di cui il settore si compone. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario rivedere il quadro normativo, integrando e raccordando le leggi esistenti ed altresì creando regolamenti attuativi coerenti e coordinati; così come è essenziale sviluppare istituzioni più efficienti e dinamiche e modelli di *governance* che possano gestire la complessità delle reti orizzontali e verticali derivanti dai processi integrativi appena richiamati. La questione della *governance* è nodale e si ripropone a diversi livelli (dalla scala nazionale a



quella locale) e con riferimento a molteplici obiettivi. Occorre una *governance* allargata, capace di rappresentare e coinvolgere la società civile, giacché la visione sin qui tratteggiata può trovare effettiva attuazione solo laddove sia la società civile a farsene carico, a farne oggetto di una progettualità collettiva. Di qui l'importanza delle comunità patrimoniali, richiamate dalla Convenzione di Faro: la sua ratifica è stata fondamentale, ma rischia di essere vanificata dalla mancanza di un progetto che dia attuazione a quanto in essa sancito proprio con riferimento al coinvolgimento della società civile. La Convenzione promuove l'*empowerment* civile, individuando nelle comunità patrimoniali il presupposto ineludibile per una valorizzazione sostenibile del patrimonio culturale.

Di qui lo sviluppo di un modello di *governance* che favorisca la formazione, prima, e il coinvolgimento, poi, delle comunità patrimoniali, affidando loro non solo il compito della valorizzazione, ma anche di tutte le attività ad essa funzionalmente collegate, così che debitamente integrate possano determinare lo sviluppo dei contesti territoriali in cui vengono a svilupparsi. Ed è proprio il territorio a costituire il riferimento ultimo di questi processi integrativi, sia in quanto *medium* relazionale attorno al quale può generarsi convergenza progettuale e identitaria, sia in quanto entità in grado di assumere soggettività politica e farsi attore collettivo. È alla scala locale che un progetto culturale può prendere forma, portare alla costruzione di un piano culturale territoriale e, facendo leva su un modello di *governance* allargata, non arrivare solo ad una sintesi tra pubblico e privato, ma dare attuazione a quanto riportato nella già richiamata Convenzione di Faro, creando un effettivo coinvolgimento della comunità territoriale. La strategia nazionale verrebbe così a tradursi a livello territoriale in una pianificazione culturale in grado di contestualizzare e concretizzare le indicazioni contenute nei documenti di indirizzo di li-



vello nazionale e regionale e mettere a sistema gli attori, le risorse, i progetti presenti sul territorio.

È all'interno del quadro appena delineato che può inserirsi un ragionamento sull'offerta culturale o, più correttamente, sull'industria culturale e creativa, utilizzando una definizione che consenta di sottolinearne tanto la dignità economica, quanto la capacità propulsiva ai fini dello sviluppo. Se vogliamo che questa "industria" abbia effettivamente un ruolo propulsivo nel nostro Paese, dobbiamo seguire la linea sin qui tracciata e creare le condizioni di contesto, a partire dalla revisione del quadro istituzionale e normativo.

Lo sviluppo di questa industria richiede naturalmente anche interventi specifici e questi non possono che riguardare la professionalizzazione degli addetti e la managerializzazione dei quadri direttivi che, con riferimento al privato, riguardano la stessa classe imprenditoriale, posto che quest'ultima non appare sempre adeguata alle esigenze dettate dalle trasformazioni in atto nello scenario competitivo e nel macroambiente in cui questo si iscrive. Altrettanto importante – e quanto accaduto in occasione dell'emergenza pandemica lo ha bene evidenziato – è il ruolo dell'innovazione. Sostenere l'innovazione nelle imprese culturali e creative, vuol dire rafforzarne la resilienza, oltre che renderle più competitive e capaci di far fronte ai sempre più rapidi cambiamenti che si manifestano nei mercati di riferimento. Un altro obiettivo non può che essere quello di promuoverne la retizzazione, posto che – come già si è avuto modo di sottolineare – l'integrazione sistemica, soprattutto su base territoriale, rafforza la competitività dei singoli attori e la capacità di risposta del sistema nel suo complesso. L'altra componente che deve essere oggetto di una specifica strategia d'intervento è senza dubbio la domanda. Pur non potendosi considerare la cultura alla stregua di un qualsiasi settore produttivo, la competitività dell'offerta culturale è ineliminabilmente legata alla domanda e se si vuole contribuire ad accrescerla e renderla un volano di sviluppo economico e sociale, allora occorre investire anche sulla domanda, farne oggetto di politiche mirate, in grado di farla crescere non solo in termini quantitativi, ma anche e soprattutto in termini qualitativi e tipologici. L'espansione della domanda non consentirebbe peraltro solo di accrescere la redditività degli investimenti culturali, promuovendo l'occupazione e l'iniziativa imprenditoriale, ma anche di stimolare l'innovazione e, di riflesso, la competitività degli attori privati e l'efficienza di quelli pubblici,

andando così a migliorare nel suo complesso la capacità di risposta del sistema culturale.

L'innovazione, al pari di qualsiasi altra azione di cambiamento, richiede il concorso di altri attori che sono solitamente alla base dei processi innovativi e il riferimento non può che essere agli attori di cui si compone il sistema della formazione e della ricerca, a partire dalle Università. Sul piano formativo occorre arricchire e razionalizzare i percorsi formativi rendendoli coerenti con le esigenze del settore e creando interazioni verticali scuola-università-imprese/enti culturali, anche attraverso un maggiore coinvolgimento delle ICC negli stessi processi formativi. Altrettanto determinante per accrescere il livello di professionalizzazione delle risorse umane è la leva della formazione permanente e anche qui le Università possono e devono fare di più, ma occorre una strategia concertata tra i diversi ministeri coinvolti e un forte sostegno finanziario. Tale concertazione diviene altresì imprescindibile anche sul fronte della ricerca, soprattutto adesso che l'innovazione ha assunto con le ICT un ruolo strategico per lo sviluppo del settore. Occorre sostenere i processi traslazionali dal mondo della ricerca a quello dell'impresa e favorire la nascita di incubatori/acceleratori con una specializzazione nelle ICC per promuovere lo sviluppo di imprese innovative capaci di arricchire l'offerta culturale e stimolare la domanda. Questo obiettivo lo si persegue anche attraverso lo sviluppo di nuovi strumenti finanziari capaci di soddisfare le istanze provenienti da un settore, quale quello culturale, che presenta un elevato livello di specificità tale da rendere totalmente inadeguata larga parte degli strumenti in uso. Si tratta di un sostegno imprescindibile che richiede una forte regia pubblica, giacché allo Stato spetta il compito di promuovere questo sostegno finanziario – attraverso ad esempio l'istituzione di fondi di garanzia come previsto nel Decreto Rilancio 34/2020 – , così come quello di orientarlo e renderlo funzionale allo sviluppo del settore. D'altra parte, se si vuole favorire l'ingresso dei privati nella gestione del patrimonio culturale, occorre anche individuare forme giuridiche e strumenti finanziari che lo rendano possibile e, soprattutto, sostenibile, rimuovendo peraltro gli ostacoli di ordine burocratico e normativo che limitano ancor'oggi il loro coinvolgimento. In assenza di questi interventi anche le Forme Speciali di Partenariato Pubblico e Privato previste dall'art. 151 c.3 del Codice degli Appalti Pubblici, resteranno poco più di un proposito del legislatore. Il coinvolgimento dei privati

che sino ad ieri era auspicabile, è peraltro divenuto imprescindibile sia per i vincoli di bilancio che gravano sulle amministrazioni dello Stato, sia per la complessità insita nelle attività di valorizzazione del patrimonio culturale. Non solo occorre promuovere le imprese culturali e creative, ma occorre anche favorire il coinvolgimento delle imprese afferenti ad altri settori produttivi affinché collaborino al raggiungimento di questo obiettivo, intervenendo a sostegno del settore culturale sia con apporti finanziari sia con collaborazioni su progetti volti a rafforzarne e qualificarne l'offerta. Le collaborazioni tra il settore culturale e gli altri settori economici vanno peraltro sostenute perché producono effetti positivi in termini di innovazione, *cross fertilization* e sviluppo incrociato delle competenze.

Queste ultime considerazioni ci invitano a sottolineare quanto imprescindibile sia l'adozione di una visione olistica per fare della cultura l'asset strategico dello sviluppo del Paese. Perché l'industria culturale e creativa possa dispiegare appieno le proprie potenzialità occorre infatti impostare una strategia di ampio respiro che travalichi i confini settoriali e investa l'intera società, facendo della cultura l'asset strategico del suo sviluppo.

Nel corso di Ravello Lab si è registrata un'ampia convergenza sulla necessità di porre la cultura al centro della strategia di rilancio dell'economia del Paese. Si è sottolineato che abbiamo dinanzi un'occasione unica e forse irripetibile per riportare la cultura al centro del progetto di sviluppo e farne davvero il motore della ripresa economica. L'opportunità non discende soltanto dalle risorse che arriveranno dall'Unione Europea, ma anche e soprattutto dalla coscienza che è andata maturando nell'opinione pubblica relativamente al ruolo propulsivo che la cultura può avere per il futuro del nostro Paese. Occorre un impegno corale che vada in questa direzione, ma l'auspicio non può che essere quello che il Governo sappia cogliere questa opportunità e tradurla in decisioni concrete, ponendo davvero la cultura al centro della propria agenda politica con una visione che si spera possa raccogliere anche le *raccomandazioni* provenienti da quest'ultima edizione di Ravello Lab.



Fabio Pollice

Rettore dell'Università del Salento, Direttore del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo e Ordinario di Geografia Economico-Politica (Università del Salento), Coordinatore del Dottorato di Ricerca in Human and Social Sciences dell'Università del Salento, nonché Vice-Presidente del Corso di Laurea in Scienze Politiche e delle relazioni internazionali, membro del Consiglio Direttivo della Società Geografica Italiana, Componente del Comitato Scientifico del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, del Consorzio delle Università del Mediterraneo (UNIMED) e dell'EURISPES. Si occupa di temi di geografia economica applicata con particolare riguardo per i temi legati allo sviluppo territoriale e ai rapporti locale-globale con approfondimenti di taglio settoriale relativamente a turismo, beni culturali e agricoltura. Dal 2008 dirige l'Osservatorio Regionale sulla Cooperazione Internazionale della Regione Puglia. È responsabile di alcuni progetti transnazionali sul tema della valorizzazione del patrimonio culturale.